

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1260

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

944



Soror Elisabeth
Picina S. Crucis Ven
Piarum Sculpit

L'ARMINIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro nouo

P R E S S O

S. AGOSTINO

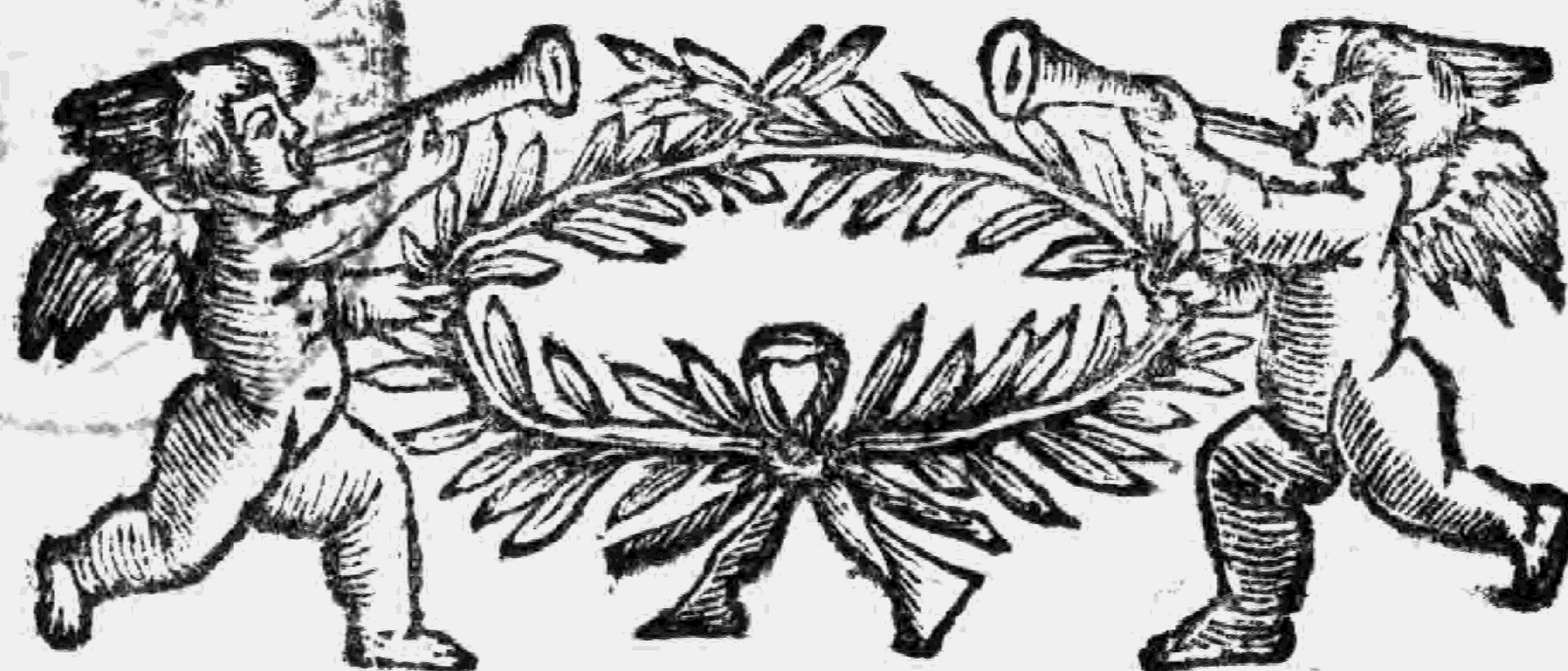
L'Anno 1705.

D E D I C A T O

All' Illustrissima Signora

CATTERINA

Lercara Pallauicina.



In Genoua, Per Antonio Calamara
nella Piazza delle cinque Lampade.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Gio: Stefano Rolan-
detti Libraro vicino à S. LVCCA.

3
ILL.^{MA} SIGNORA.

ARMINIO, quell'Eroe
così Glorioso, che
obligò l'istessa fortu-
na a dichiararsi se-
guace di sue bandiere, viene
Illustrissima Signora à procac-
ciarsi sotto l'ombra del suo sti-
matissimo Patrocinio, vna felice
comparsa. Douendo per tanto

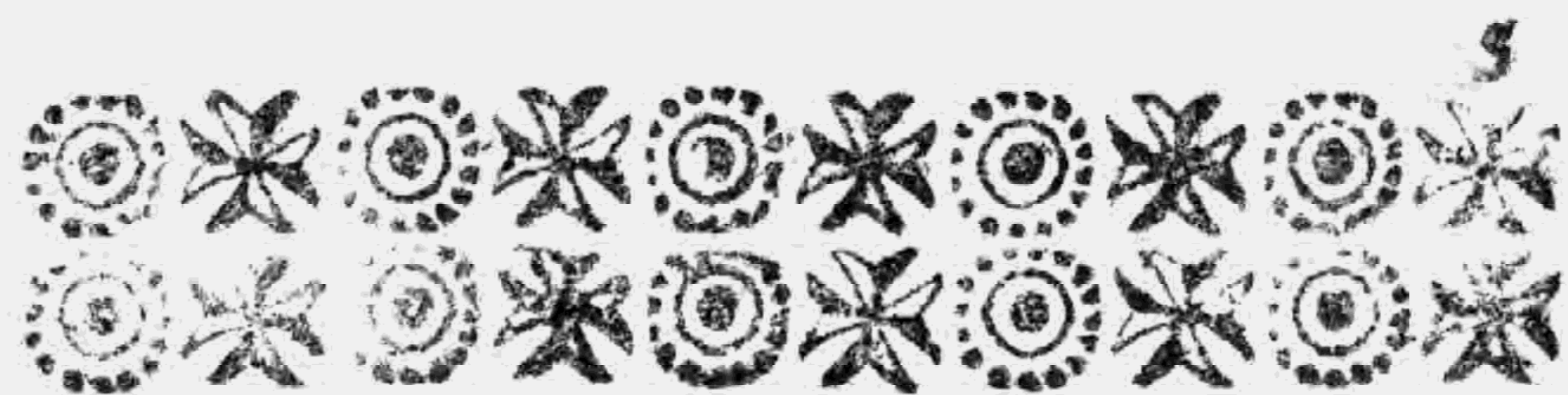
A 2 ci-

esporfi à publici sguardi, risolse prima di passeggiare sotto il virtuoso ciglio di V. S. Illustrissima, per il compiacimento d'ottenere dall'animo suo generoso il primo applauso. Io, che sò con quanta propensione di genio venga da V. S. Illustrissima ben accolto il brio della virtù, mi sono auanzato à presentarglielo nelle attioni magnanime di questo Principe. Gradisca dunque V. S. Illustrissima il tributo, che le viene offerto da l'vmiltà de miei profondi rispetti, e mi conceda il potermi perpetuamente conoscere.

Di V. S. Illustrissima.

Vmiliss., Deuotiss., & Obligatiss. Ser.
Stefano Rolandetti.

AR-



ARGOMENTO.

DEsiderosi i Romani di stendere il loro Dominio sin ne confini della Germania, inuirono Varo con forte Esercito à deuastarne le Campagne. Arminio Principe de Cauci, e de Cherufci coraggioso s'oppose à quel torrente d'armati; sarebbero rimasti totalmente disfatti dal suo valore i Romani se non collegauasi con essi Segette Principe anch'esso Germano, e Padre di Rosmonda Moglie d'Arminio. Questo diuenuto tiranno della Patria s'armò contro il Genero, e la Figlia, antepoendo la dignità di Cittadino Romano, alle ragioni del sangue, e alla fede douuta alla Germania. Rimase però castigata la sua ribellione dalla Pietà di Sigismondo suo Figlio, che non potte resistere alle lagrime di Rosmonda,

A 2

6
e Climene di lui Amante, e Sorella
d' Arminio : portossi per tanto alla
Carcere in cui custodiavasi Arminio da
Soldati di Segeste, e lo sciolse . Questi
vedutosi in libertà, più vigoroso, che
mai uscì in Campo, e soggiogò l' Eser-
cito Romano, rimanendoui estinto il
Console medemo . L' azione s' inti-
tola, col nome del suo Eros .

*Le voci, Deità, Fato, Adorationi, e
simili s'intendano come frasi poetiche pra-
ticate dalla penna, e detestate dal cuore
di chi le scrive .*



PER.

PERSONAGGI.

A Rminio Principe de Cauci, e de
Cherufci . Il Sig. Luiggi Albarelli.
Rosmonda sua Sposa . La Signora Dia-
mante Scarabelli .

Climene Sorella d' Arminio . La Signora
Santa Stella .

Segeste Principe de Catti Ausiliario de
Romani Padre di Rosmonda, e di Sigism.
Il Sig. Antonio Borofni .

Sigismondo Amante di Climene . La
Signora Alessandra Scaccia .

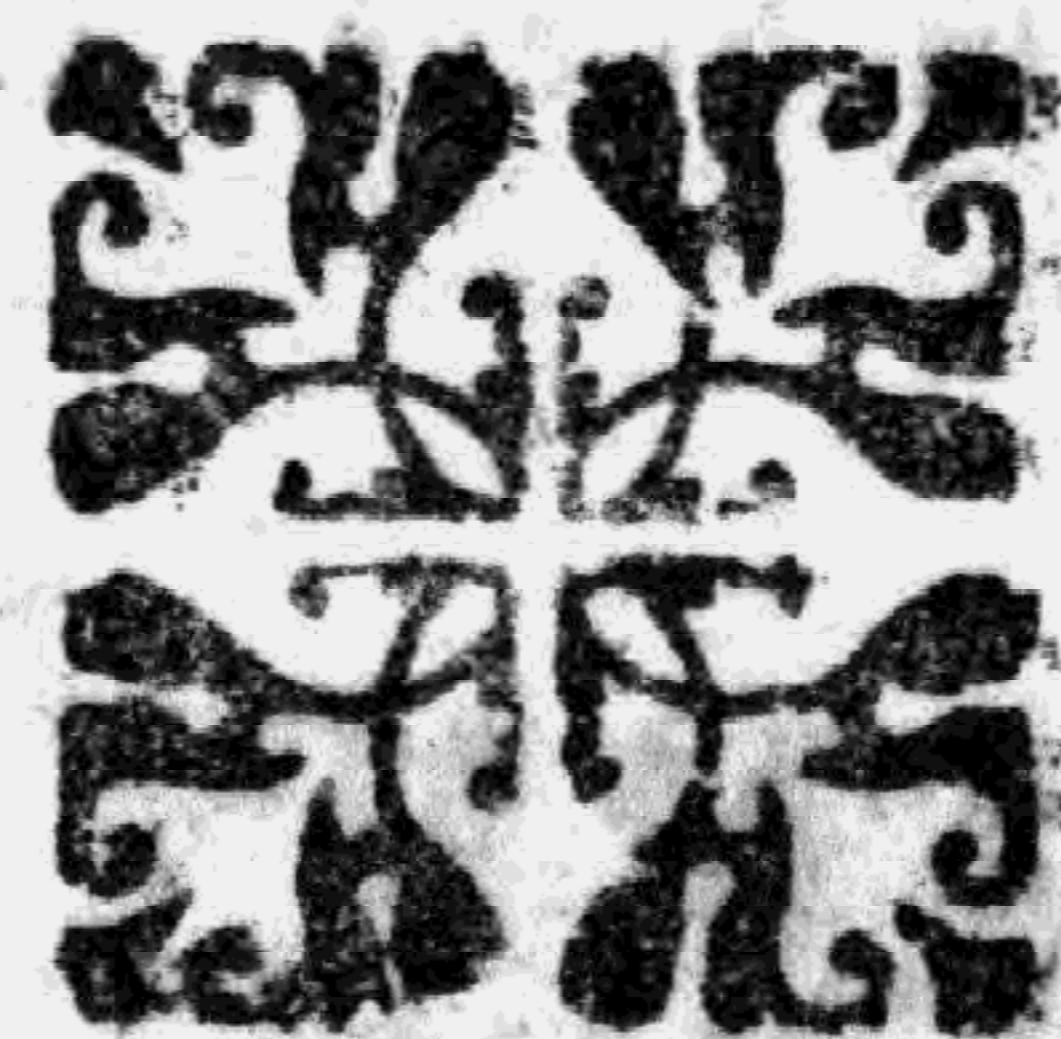
Varo Generale de l'armi Romane al Re-
no . Il Sig. Giuliano Albertini .

Tullio Soldato Romano . Il Sig. Pietro
Moggi .

Dalisa Vecchia di Corte . Il sig. An-
drea Franci .

Maestro della Musica . Il Sig. Antonio
Caldara .

La Scena si finge parte nella campagna
vicina al Reno, e parte nel Castello di
Segeste .



A 4

MV.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Collina sopra di cui stà posto il Castello Matio, Campagna vicina al Reno con Padiglioni, e folto Bosco da vn lato.

Cortile nel Palazzo di Segeste.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto di Segeste.

Sala Regia.

Carcere orrida, ed angusta.

NELL' ATTO TERZO.

Piazza con Palco preparato per la morte d' Arminio.

Appartamento di Rosmonda, con Tavolino.

Giardino contiguo alla Carcere d' Arminio.

Salone Regio di trasparenti.

Inuentor delle Scene. Il Sig. Pompeo Aldobrandini.



COM.

COMPARSE.

Di Soldati Romani.

Di Soldati Germani.

Di Paggi con Rosmonda.

D'altri Paggi con Climene.

PRIMO BALLO.

Di Combattenti.

SECONDO.

Eroico.

TERZO.

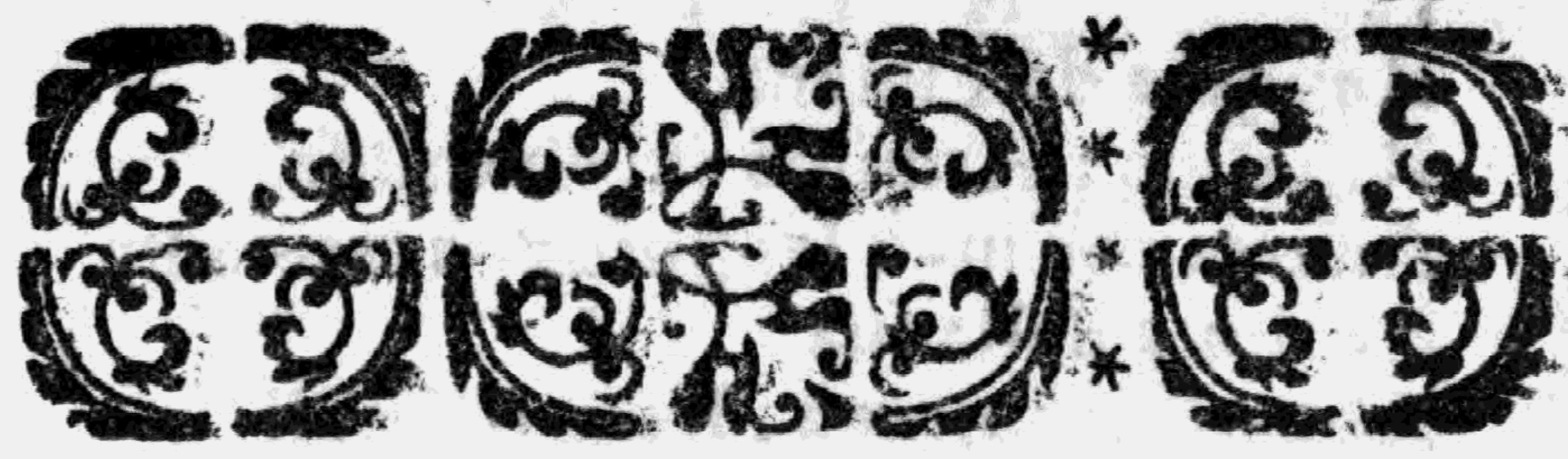
Mascherate.

QUARTO.

Pastori.

A S

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Collina sopra di cui stà posto il
Castello Matio. Campa-
gna vicina al Reno, con
padiglioni, e folto bos-
co da vna parte, doue
stà nascosto Armi-
nio con suoi
Soldati.

*Varo, Segeste, e Tullio, con
Esercito Romano.*

Varo. **M**iei feroci Campioni,
Nel recinto infedel di
quelle mura,
Da tali, e tante perdite
auuilitate

Agonizan l'estreme,

A. 6.

Relle.

Reliquie dell'infana
 Ribelion: Arminio iui rinchiuso
 Afferra con man languida, e tremante
 La ruota della sua.
 Abbattuta fortuna. Itene ò Prodi
 De l'empia Rocca ad atterrar le porte.
 Tiberio, il vostro Cesare vi chiede
 Quest'estremo trofeo dal Roman Soglio;
 E có i lauri vi attende in Campidoglio.

Seg. Sì, sì l'indegno Prence à terra cada
 Vittima del mio sdegno, e di mia spada.

Var. Sù guerrieri all'armi, all'armi!
 Prema il Timpano, e la Tromba.

Seg. Già vittoria il Ciel rimbomba,
 Con sonori, e lieti Carmi.

Sù &c.

*Salgono i Romani la Collina: escono dalla
 fortezza gli assediati, e segue
 l'assalto, ed il combatti-
 mento nel tempo
 stesso.*

SCENA II.

*Doppo breue pugna esce Arminio con suoi
 Soldati dal Bosco, e sudetti.*

Ar. **A** Desso, ò non più mai:
 Questo sol ponto auanza
 Alla nostra magnanima virtute,
 Sola salute è il disperar salute.

Attacca

*Attacca con le sue poche genti i Romani
 impegnati nell'assalto; ma vien res-
 pinto, e fugge, ed i Romani occupa-
 no a Fortezza, e v'entrano.
 Nel rappresentarsi di quest'
 azione siegue.*

BALLO DI COMBATTENTI.

Var. Soggiogata è la Rocca: Dei Romani
 Arridono dal Cielo alle nostre armi.

Seg. Debelato, e sconfitto
 Arminio fugge, e dal tuo braccio inuitto
 porta indarno il fellon, lontano il piede;
 Poiche ben tosto il renderà frà lacci,
 Il priuato mio sdegno, e la mia fede.

*Parte verso il Bosco seguendo Arminio,
 che fugge.*

Var. Festeggiate illustri schiere
 Al splendor della vittoria;
 Hor che spiega le bandiere
 La guerriera nostra gloria.
 Festeggiate &c.

Partono tutti, ed entra Varo nella Rocca.

SCENA III.

*Arminio solo esce dalla parte de Padiglio-
 ni con spada nuda alla mano.*

Ar. **H** Ai vinto ò Roma! e la fortuna
 Adempie
 Il maggior de suoi voti.
 Dall'Aufonio furore ormai si strugge

La

La libertà Germana, e Arminio fugge?
 Fuggo sì; ma non vinto: ancor mi resta.
 Vn intiera speranza,
 Di lacerare i lauri in sù la chioma,
 Alla superba tirannia di Roma..

Prenderà il Tonante

A fulminar da me;
 E della Patria esangue
 D'un Console col sangue
 Innascerà i cipressi hoggi mia fe:
 Prenderà &c.

in un'azione indifferente
 SCENA IV.

Rosmonda, ed Arminio..

Ros. **F** Vggi mio bene; in vano,
 Col destino Romano
 Il Germanico Marte oggi contrasta;
 E per opporsi al fato,
 Caro mio sposo, il tuo grã cuor nõ basta..

Ar. Basta almen per morire:
 In libertade, e non mirare il Reno
 Tributario del Tebro..
 Fino all'ultima stilla
 Versi del sangue mio il ferro ostile,
 E non si veda Arminio,
 In alcun tempo, o traditore, o vile?

Ros. Dispon della tua vita:
 Non puoi, senza tradire:
 La salute commun; nel tuo morire
 La patria libertà perde ogni speme.

Ar. Già quasi oppressa geme

Sotto

Sotto il giogo latino; lascia ch'io mora,
 E mostri a Roma, e al Mondo,
 Che i suoi Cattoni hà la Germania ancora.
Ros. Ingrato: hai tanto core:
 D'abbandonar Rosmonda
 In man del vincitore?
 E la moglie d'Arminio
 Fatta già spoglia del Romano orgoglio,
 Soffrir potrai, che aiuta
 Vada al carro di Varo,
 Seguitando il trionfo in Campidoglio?
 Pria di tua mã m'uccidi, e in me cominci,
 In te finisca poi,
 Del Germanico impero
 La totale caduta: eccoti il seno;
 Sù ferisci mio Sposo, e inuola almeno
 Al nemico la preda, a me l'horrore
 D'una vil schiavitù.

Ar. Non più, Sposa non più; questo mio core,
 Che sa sfidar la morte
 Non resiste ad amore,
 Che della morte istessa è in me più forte;
 Fuggasi dunque, e là doue m'attende
 De Cauci, e de i Cherusci
 Lo sventurato auanzo, andiamo o cara
 Empio Segeste, impara
 Dalla tua figlia ad apprezzar la vita,
 Men della libertà, da te tradita
 Nella patria, e ne i figli.

Ros. I nostri, i tuoi perigli
 Fuggiam danq; o mio Sposo;
 Indi Roma ti miri,
 Doppo breui respiri,
 Tornare a i danni suoi più vigoroso?

Ros.

questo
no
 Ros. Caro.
 Ar. Bella.
 La mia stella
 Sarai sempre in mezzo all'armi
 nel fatal nostro periglio,
 Col mirar quel tuo bel ciglio.
 Dolce ancor la morte parmi.
 Caro &c.

SCENA V.

questo
si
 Tullio, Varo con quantità di
 Soldati Romani.

questo
 Tu. Signor, è in tuo potere
 D'Arminio il Campo: ei col fuggir
 cedeo.

A te l'armi, e la gloria.

Var. Ma il più nobil trofeo

Tolse colla sua fuga alla vittoria.

Tu. Da tuoi lacci lontano

Tenta Arminio fuggir; ma tenta in vano.

Var. Oh Dio!

Tu. Che t'addolora?

Scorre ormai tributario

Il Reno impallidito, e il piè t'adora;

E tu sospiri alle Vittorie in seno?

Var. Pur ne i trionfi suoi contento appieno,

Non è di Varo il core.

Tu. Chi li scema la gioia?

Var. Rosmonda, Arminio, il mio destino,
 (amore.)

SCE

SCENA VI.

questo
 Varo, Segeste con la spada d'Arminio, e Soldati Germani.

Seg. Colla spada d'Arminio
 Signor io ti presento,
 Della Germania il soggiogato impero.

Var. Segeste? oh Dei! che lento?

Seg. Se'n già torbido, e fiero

A raccor di sue genti,

Il fuggituo avanzo; e desolato;

Quando da me incontrato

Lungo il Visurgo; alla comparsa mia;

Il perde alle Catene

Tentò sottrar, con volontaria morte;

Mà da i miei circondato, e trattenuto

Da Rosmonda mia figlia, e sua Conforte

Doppo brieui difese,

Vergognoso, e ftemente al fin si rese.

Var. Segeste, non andrà senza mercede

Appresso il grand' Augusto

Il tuo zel, la tua fede; i meriti tuoi

Premiar saprà.

Seg. Ecco il superbo à noi.



SCE

SCENA VII.

Rosmonda, Varo, Segeste, Arminio
incatenato, e Soldati.

An. **V** Aro: vincesti; e la Germania oppressa

Più dalla fellonia, che dal valore
Fù condotta à pugnar contro se stessa.
Grauide di rossore

China à terra Segeste omai te ciglia;
Questa è la patria tua; questa è tua figlia;
Questo, è il Genero tuo, dalle tue trame

Soggiogati, auiliti.

Principe traditore, e Padre infame.

Seg. Contro la tua catena

Sfoga l'ire superbe in schiauitù.

An. Tra miei lacci fastoso

Ros. (Oh Dio! non più .)

Padre, Sposo, pierà?

Pietà di questo mio pouero cuore.

A così fieri accenti,

Con più strali pungenti

Mel trafiggono in sen natura, e amore.

Var. (Diuen bello in quel volto anco il
dolore .)

Ros. Arminio è tuo nemico; (Sposo;

Mà ti souuenga, oh Dio! ch'egli è mio.

E' ribelle Segeste; (dre.

Mà ti ricorda oh Dio! ch'egli è mio. Pa.

Son questi oltraggi, e queste

Voci di vostra lingua ingiuriosa,

Troppo

Troppo accerbe ferite

Al cuore d'vna figlia, e d'vna Sposa.

Var. (Trà le sue pene ancor, quanto è
vezzosa?)

Ros. Si cangi in pace, in riso *A Segeste.*

Lo sdegno di quel viso *Ad Armo.*

Mio caro Genitor *A Segeste.*

Sposo diletto. *Ad Arminio.*

Tù sei tutto il mio tesoro, *A Segeste.*

E tu il core del mio petto. *Ad Armo.*

Si cangi &c.

SCENA VIII.

Segeste, Arminio Varo, e parte
de Soldati.

Seg. **A** Rminio: al tuo furore (dono.
Alla tua rabbia va tato ardir cō.

Sia frode, ò sia valore

Sei prigionier d'Augusto,

E la fè, ch'io giurai

An. Taci spergiuro.

Come parli di fè, se fè non hai?

Mercede tua fellonia

Son prigionier; mà sono

Di me stesso Signore.

Trà l'indegne ritorte,

Che mi ponesti al piede

Parlo ancor da Sourano:

Sprezzo Varo, ed Augusto, e Roma, e fato:

Tù con l'acciaro in mano

Sei più schiauo di me, che incatenato. *aggiunta*

Var.

Var. Arminio alla tua sorte
Deui i lamenti, e al tuo feroce orgoglio;
Contro chi si ribella al Campidoglio
Arman l'aquile nostre i fieri artigli;
Mà à quei, che fanno in qualità di figli
Cercar sotto quell'ale il lor riposo,
Col rostro generoso,
Pellicane d'Amore
Squarciàsi il petto, e lor fan nido il cuore.

Ar. Varo nacqui Germano,
Ne v'hà legge, ò ragione,
Che mi soggetti al Cesare Romano.
Prima, che Arminio pieghi
La fronte al latin Soglio, e che rinioghi
E Patria, e Sangue, e Dei
Tronca de i giorni miei, l'ore moleste,
E basti alla Germania, vn sol Segeste
Vanto in sen cor d'Adamante
A gl'affalti del destin;
E son anche innitto, e forte,
Benche l'empia irata sorte
Scuota i lauri dal mio crin
Vanto &c.

SCENA IX.

Varo, Segeste, e Soldati.

Var. **S**egeste alla tua fede, alla tua cura
Il prigionier commetto.
Seg. Chiuso trà forti mura
In angusta prigion, trà lacci stretto
Starà del mio Castello;

Del

Del feroce rubello
Convien fiaccar il temerario orgoglio;
Che hauer non può mentre, che viue Ar-
minio

Pace colla Germania il Campidoglio.

Var. Dunque colla sua morte.....

Seg. Giura Segeste al Cesare Romano.
Che in questo giorno haurà fine la guerra
Che s'oggi non atterra
D'Arminio la Ceruice
A riceuer da Roma, e legge, e pace,
L'ardire contumace,
Con quella testa altiera
Io troncherò della Germania intiera
O de l'Aquile Romane
I Stendardi adorerà,
O le sue speranze insane
Fatal ferro troncherà.
O del &c.

SCENA X.

Varo solo.

Var. **P**Vr dell'altrui ruina
Vna segreta gioia,
A dispetto del cor, sento nel Cuore;
E con nuoue lusinghe,
In queste voci mi fauella amore.
Spera che vn dì godrà
L'amata sua beltà
L'alma contenta;
E splenderà men fier

Quel

Quel vago ciglio arcer,
Che ti tormenta.
Spera &c.

SCENA XI.

Cortile nel Castello di Segeste, Climene in
atto di partire, Sigismondo, che la
trattiene, e Dalisa.

Questo
no
questo
si
Sig. **F**erma il piè mia Dea, mia vita:
Ferma ò cara per pietà.
Cli. Il mio sangue à se m'inuita;
L'arrestarmi è crudeltà.
Ferma &c.

Sig. Bella Climene: oh Dio! vn sogno è stato
E per vn sogno vano
Tù vuoi lasciarmi?

Cli. Arminio è mio Germano.

Da. Eh Signora credete
A me; ben cento volte
Da che sono in Germania,
V'hò pur detto che sono i vostri logoi.
Malenconici effetti di mingrania.

Cli. Io temo, e non mi fido;
Che il male è vn mal sognato;
Mà non amo dauuer se me ne rido.

Sig. Almen per mio sollieuo, e tuo conforto
Suelami ò Cara il fiero
Sogno, che del tuo sen turba la pace.

Dal. Hor via ditelo sù,
Ne sospirate più.

Cli. Trà spauentose larue

Nella

Nella passata notte,
Il Germano mi parue,
Cinto di ferro il piè gridar Climene
Io vado à morte; e tu riposi? à questi
Orridi auuisti or tù vorrai, ch'io resti?
Non è per me la gioia,
Il vezzo, il riso, amor.
Pria, che il German sen moia
Voglio vederlo ancor.
Non &c.

Si. Frena i passi mio nume: Arminio il forte
Resisterà del Roman ferro all'ire.
Sul nascere dell'alba
Cinto dalle germane, inuite schiere,
Vsci fuor delle mura
Ad assalire à tergo,
Le falangi latine,
Impegnate nel fiero
Assalto della Rocca.
Rasserena il sembiente,
Egli non tornerà, che trionfante?
Cli. Indarno ò Sigismondo
Consolarmi tu tenti:
Mi presagisce il cuore infauti euenti?

SCENA XII.

Climene, Sigismondo, Rosmonda
Dalisa, e Soldati.

Ros. **C**limene, oh Dio!
Cli. Quali infelici auuisti
Ti leggo in volto?

Ros.

Ros. Arminio è prigioniero.

Cli. Misera fui presaga, e l'infelici,
Quando sognano il mal, sognano il vero.

Sig. Mia diletta sorella, ohimè, che dici?
E del Campo Romano
Prigioniero? restò.

Cli. Caro Germano,
Chi più t'ami di noi hora vedrai,
O la tua Sposa, o la Sorella!

Ros. Ferma.

Sig. E che spero?

Ros. Ove vai?

Dal. Che disgratie son queste, oh Ciel che

Cli. A darti esempio raro
D'amor, di fedeltà; vittima anch'io
Vado a sacrificarmi a Roma, a Varo,
Vuò del fratello mio
Seguir l'infesta sorte,
Addolcir le sue pene,
Stringer le sue catene,
Piangere seco, e seruire,
E farmi sua Compagna ancor in morte.

Dal. Eh, che questa è pazzia
Cara Signora mia.

Ros. Climene: questa cuore,
Nelle finzze d'un pudico amore
Non ha bisogno dell'esempio tuo;
Qui, qui attendo lo Sposo:
In queste mura, in queste
Prigionier lo conduce, .. oh Dio!

Sig. Chi mai?

Ros. Prigionier lo conduce, ..

Cli. E chi?

Ros. Segeste,

Sig.

Sig. Che sento? il Genitore?

Cli. E mentre il Padre
Al mio caro fratello annoda il piede;
Tù con lacci di fede
Figlio del traditore

Stringer pretendi alla sorella il cuore?

Dal. Oh quanto la patrona è fuor di sè:
Pouero Cauzghier stà fresco affè. *parte.*

Sig. Ne i delitti del Padre
Qual colpa hà Sigismondo?

Cli. E qual ragione
Vuol, che Climene accetti,
E la fede, e li affetti
Del figlio d'un nemico?

Sig. Alcolta: oh Dio?

Cli. Lasciami; il sangue mio
Parla per hora, e questo solo ascolto.

Ros. Ferma, Climene; e sciolto
Da due cori in più fonti il nostro duolo,
Tù il Germano io lo Sposo (re...
Piangiam' insieme; e in lagrimolo humo-
Cl. Chiede sangue, e nò pianto il mio dolore.

Jo parto a vendicarmi,

no altra Chi hà men coraggio in petto
aggiunta Qui resti a sospirar.

Non voglio consolarmi

Col debole diletto

D'un vile lagrimar.

Io parto &c.

S C E N A XIII.

Rosmonda, e Sigismondo.

Sig. O Himè! *parte* Climene; e seco
parte

B

L'ani-

L'anima mia : cara germana , oh Dio !
Deh soccorri pietosa

Ros. Ah Sigismondo ,
Compatisco il tuo cuor , tù pensa al mio ;
Che se non manca , e langue
E' sol per tirannia del mio dolore :
S'armano à danni miei amor , e lingue ,
E lo Sposo tradito , e il genitore .
Trà le nemiche squadre
Miro schiauo il Conforte ,
Odio le sue ritorte ;
Ne posso odiar l' Autor , perche m'è Pa-
Sig. E così mi conforti ?

Ros. I tuoi deliri
Confronta col mio duol ; quindi consola ,
Il tuo vano dolor , ne miei martiri .

Si , sì dite mi spiace ;
Ma sai , che non hò pace ,
Non tormentarmi più ;
Se perdo il mio seren
La calma del mio sen
No , non ci pensi tu .

Si , sì , &c.

S C E N A XIV.

Sigismondo .

CRuda Sorella oh Dio ! così mi lasci
Con nome di delirio
Chiami il fiero martir , che m'addolora ,
E pure amasti , anzi ; e pur ami ancora
Torna à placarti ò cara .
Sdegnata mia beltà .
Più forte di morte

Se

Se al core mi sia ,
Partenza sì ria
Quest' alma lo sà .
Torna , &c.

S C E N A XV.

Dalisa , poi Tullio .

VN prurito di Marito
Con dolceza amor mi dà ;
Quando penso al traditore
Caro Tullio ruba core
Nasce in me maggior d'esto
Di goder la sua beltà .
Vn &c.

Tu. Oh mia cara Dalisa ,
Che fortuna è la mia
Di poter riuerrir vosignoria !

Da. Signor Tullio galante
Siete troppo obbligante .

Tul. Io sospiro il seruir la .

(O che gratia , ò che brio , ò che pupilla .)

Da. Mi fà troppo fauore .

(Sento che già s'intenerisce il core .)

Tul. Così bella figura ,

Chi mai aurà la sorte

Di poterla goder per sua a Conforte ?

Da. Sallo il Ciel chi sarà quel fortunato .

Nel secolo passato

Più d'un milion m'han chiesto ,

Ma spolar non mi volli tanto presto .

Tul. Ti sposeresti adesso ?

Da. Chi deu'esser lo Sposo ?

Tul. vn ch'a' primi tuoi sguardi

B 2

Restè

Restò legato
Precipitato,
E trucidato à pieno.
Mira questo cospetto,
Lo Spolo tuo faria, eccotel detto.
Da. (E' caduto il merlotto.)
Tul. (Già mi guarda, e sospira.)
Da. Non mi spiace il tuo tratto,
(Il matrimonio è fatto.)
Tul. (Star saldo più non posso,
Ch'ogni spirito in me già se commosso.)
Io per voi bellezze care
Sento tutto per le vene.
Gire il sangue in su, e in giù;
Non pretendo dote alcuna;
Sol mi basta la fortuna
Di riceuerti in Conforte,
Che ciò val più del Perù.
Io &c.

Da. Tullio non son di fasso, & hò risolto,
Già che dote non vuoi,
Di prenderti in Conforte,
Così vuole il destino, e la mia sorte.

Tul. Stendi adunque la destra
Pegno d'un tanto amore.

Da. Ecco la destra, e con la destra il core,
A 2. A nozze così belle

Cari Amoretti à volo

Da. Scherzate.

Tul. Danzate.

A 2.

Intorno à questa Veneres;
la mia

Dal piacer m'intenerisco

Gia languisco.

Mi struggo, mi sfaccio

Son

Son morta Son cotta
morto cotto
Star salda non posso
saldo
Hò in petto vn Vessuio
Hò il cor fatto cenere.
A nozze &c.

S C E N A X V J.

Segeste, e Sigismonda.

Seg. Figlio?

Sig. Padre, e Sig.

Seg. La mia fortuna

Hoggi cangia l'aspetto: à te conuiene
Cangiar genio, e pensiero.

Sig. Misero, e che farà?

Seg. Sai, che al Romano impero

Polcia ch'io consagrai l'armi, e la fede
Augusto in ricompensa,

La dignità di cittadino mi diede. *aggiunta*

Sig. Ma lo Scettro de Catti,

Dimmi, forse è più vile

Dell'altro grado, à cui Signore aspiri?

Seg. D'un popolo incostante, e vagabondo

Reggere il dubio freno,

Sù le sponde del Reno

Hauer per reggia vn'orrida foresta,

Questo è regnare? or senti in questo giorno

Per opra mia termine haurà la guerra;

E la Germania oppressa

Tributaria di Roma

Prepara alla mia mano, alla tua chioma

Scettro, e Corona di più gran valore;

B. 3.

Mà.

Mà vno sforzo vogl'io dal tuo grã cuore.

Sig. Tempra, sì dura, e forte
Riceuerà dal tuo Sourai o impero,
Che saprà se'l vorrai sfidar la morte.

Seg. Tanto non chiedo.

Sig. Imponi tutto per te farò.

Seg. Mentre che marte

L'esito della guerra in Ciel sospese,

A me fu ben palese

L'amor tuo per Climene; hoggi, che geme

Arminio frã catene, e si compiacque

D'arrider la vittoria al Campidoglio,

Figlio comando, e voglio.

Che à più sublime sfera alzi il desio;

E l'amor di Climene

Estingua nel tuo petto

Il tuo rispetto, ed il comando mio.

Sig. E questo è men che morte? imponi ò
Padre,

Che à mille armate squadre

Solo io m'opponga, e col mio brado solo

Sfidi eserciti intieri,

E d'estinti guerrieri io cuopra il suolo:

Tutto potranno in me

douer, rispetto, obediienza, e fè;

Mà che dell'amor mio

Seg. Virtù robusta,

Vnita alla ragione, e al mio comando

Puote in brievi momenti,

D'vn imbelle cupido

Smorfar l'ardori.

Sig. Almen Padre consenti,

Che senza più sperar, Climene adori.

Seg. Così dunque disprezzi?

Sig. Oh Dio? Signere.

In

In che t'offese il mio pudico amore?

Seg. A te saper non lice

G'alti disegni miei: non più contrasti:

S'estingua questo fuoco,

Il Padre lo comanda, e tanto basti.

Sig. Nacque per ordin tuo

Seg. Per ordin mio.

Ancor s'estinguerà.

Sig. S'estingua oh Dio?

Mà se ciò brami, almeno

Vna gratia concedi.

Seg. Da me tutto otterrai: parla, che chiedi?

Sig. Già che amar più non deggio

Climene, l'Idol mio, prendi Signore,

Prendi l'acciare, e con più giusta mano

Squarciami il seno, e di quà tuelli il cuore.

Seg. Squarciami il seno, e di quà tuelli il
cuore?

Ah vile? ah effeminato? ah traditore?

Pensa stolto, chi tu sei.

Cangia cor, cangia consigli;

O d'amar lascia colei,

O pur d'essere mio figlio.

Pensa &c.

S C E N A XVII.

Climene, Dalisa, e Sigismondo,

che sopragionge.

Cl. V Inceste al fin vinceste?

Crudelissime stelle, ingiusti fati?

Dal. *Sig.* datti pace: Arminio è tutto

Sano, e robusto ancora; e qual si pinge

Il Diauol non è sempre sì brutto.

B

Cl.

Cl. Sigismondo, Segeste, Arminio! ò quanto
Voi m'affligete! amerò dunque il figlio

Del traditor, che cinse
Di seruire catena il mio Germano?

Ah nò! mio cuor s'estingua
D'amor per Sigismondo il fuoco infano.

Dal. Deh raffrena ò Climene il tuo tormèto
Malenconico, e lento

A te rimolge Sigismondo i passi
Con palido sembante, e gl'occhi bassi.

Sig. (In oata de comandi *sopraggiunge.*

Del Genitor qui vengo
A rimirar la mia beltà sdegnata)

Bella Climene

Cl. I molli accenti ingrato
Tronca sul labro.

Sig. Ah mio bel nume in petto
Suena tanta fiarezza, e ti souengas

Ch'io son quel Sigismondo,
Che già vn tempo adorasti.

Cl. Mài figlio di Segeste, e tanto basti.

Sig. Dunque più non deggio
Sperar pietade alle mie pene?

Cl. Io spezzo
I lacci, e le catene,

D'amor, di fede, e con eterno sdegno
Te con Segeste ad insultar m'impegno.

Sig. Mio nume.

Cl. Il labro audace
Chindi, ò spietato, e rapido t'inuola

Da gl'occhi miei: per sempre
Togli da me quel volto.

Sig. Sentimi ò cara almen.

Cl. Più non t'ascolto.

Come, ed ancor non parli?

Sig.

Sig. Ahi sì sdegnata ò Diol dourò lasciarti?

Cl. Se più quì fermi il piè crescono l'ire,
Dell'offeso mio cor.

Sig. Vado a morire.

Occhi vezzosi, e fieri

Non mi negate vn guardo in tāt'affāno

Così meno seueri

Mi saran gl'astri, e il mio destin tirāno.

Occhi &c.

Parte il caro mio nume: ad onta anc ora

Di tutti i sdegni miei, nome sì dolce

M'uscì dal labro. Ah che mal soffre
amore,

Contro l'Idolo mio tanto rigore.

Mia gioia, mio seren,

Tu sei di questo sen

Calma, e procella;

Esser potresti ancor

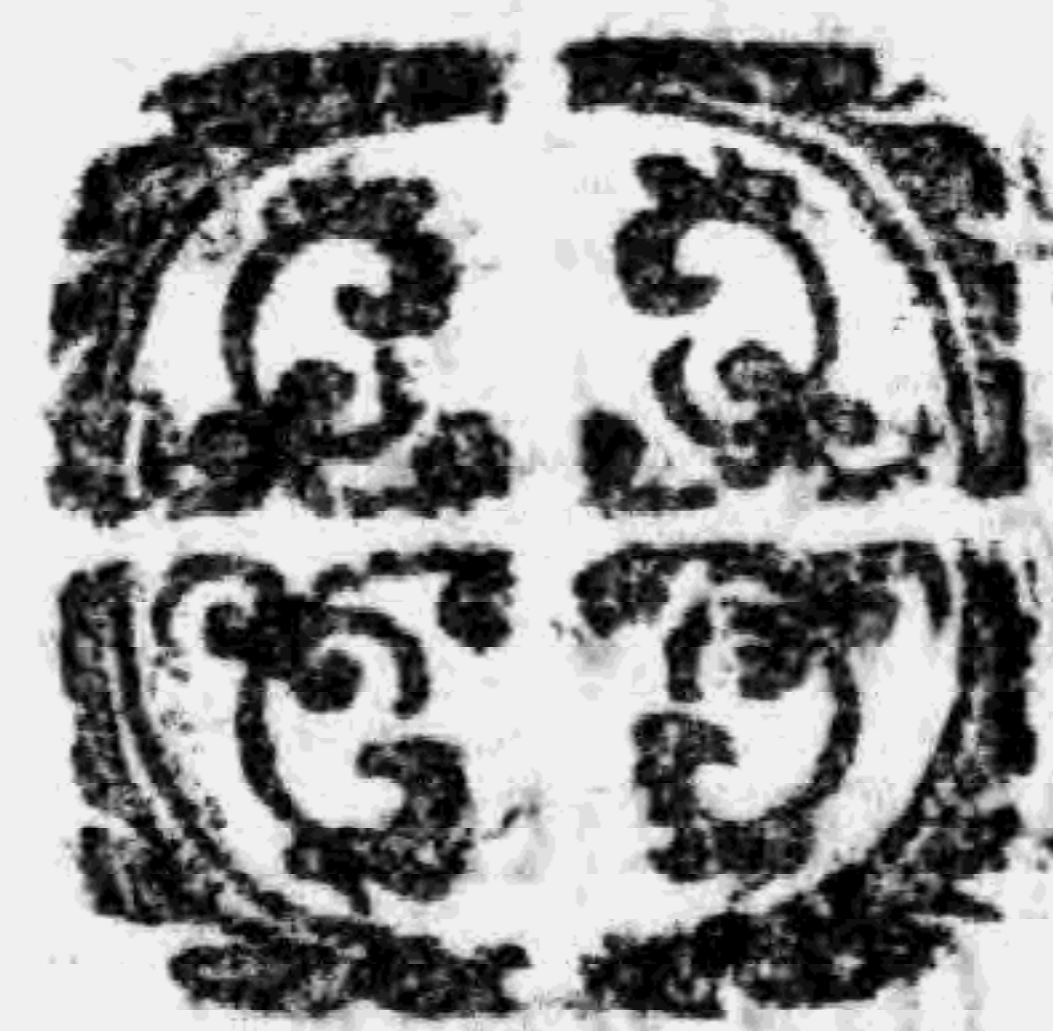
Se il permettesse il Cor,

E porto, e Stella.

Mia &c.

BALLO EROICO.

Fine dell' Atto Primo.



B. S.

ATTO

34
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Segeſte, e Tullio.

Tul. Come? Signor vorrai?

Seg. Cid ch'io mi voglia
Ancor non sò; l'impegno mio richiede,
Che à Cesare, ed à Varo
Serbi intatta la fede,
E alla morte d'Arminio
Cospira à vn tēpo istesso inuidia, e sdegno,
Ragion di Stato, e gelosia di Regno . .

Tul. Chi dunque vi s'oppone?
Ch'il contrario consiglia?

Seg. Virtù, natura; il giusto, la ragione,
E le lagrime, oh Dio! della mia Figlia . .

Tul. Colle nozze di Varo
Rasciugeraì sù quei begl'occhi il pianto . .

Seg. Tullio, che dici? e tanto
Sperar mi lice?

Tul. Ei di Rosmonda amante .
Fù pria d'Arminio, e ne sospira ancora .

Seg. Come? che intendo? oh Dio!
Che più bramar poss'io? *aggiunta*

Tul. Dunque risolui .

Seg. Si dee trà momenti
Sceglia della sua sorte;
O' suddito d'Augusto, o della morte . .

SCENA

SECONDO. 35

SCENA II.

Segeſte, Varo.

Var. S Ignore in questo toglio
Leggi, e comprendi omai
Di Cesare il voler .

Seg. Sempre adurai
Gl'Augusti cenni .

Lettera.

Varo. Grate, mi sono al sommo
L'opre tue per cui fia
Sogetta la Germania alla mia Sede;
Cio sol ti chiedo, e voglio,
Che de i Cherulci a debellar l'orgoglio
Si perda Arminio; estinto
Quello capo dell'Idra, habbiamo vinto .

Augusto.

Io ben preuenni no
Di Cesare il comando; e in questo gios-

Var. Sai, che al Castello intorno
Segimero suo Duce,
Raccolti i fuggitiui, à noi richiede
La libertà d'Arminio, e già si vede
Rissoluto à tentar l'ultime proue,
D'vn disperato ardire .

Sig. In tanto vada
Sergio colle falangi,
E à Sigimer s'opponga; Arminio cada,
Se la pace ricusa; e oppressa, e doma
Pieghi quell'alma altera
Il collo al ceppo, o la ceruice à Roma .

Pria, che il Sol nel Mar s'alconda

Senza
canzon
Scielga morte, o libertà;
Mà se sdegna, e leggi, e pace
L'empia testa pertinace .

B. 6.

Laa

A T T O
La Bipenne abatterà.
Pria &c.

S C E N A III.

Varo.

V Aro, e mirar potrai
Del bel volto adorato
Per tua cagione adolorati i rai
Disfarsi in doppio rio?
Nò: seruasi ad Augusto, e all'amor mio.
Per opra di Segeste
Nò cada per mia mano Arminio eságuc:
Trà suoi pianti Rosmonda
Non possa à me rimprouerar quel sangue,
E dal suo duol costretta,
Porti altroue lo sdegno, e la vendetta,
Siete belle ancor piangenti
Del mio Sol care pupille;
Mà vederui vn dì vorria,
L'alma mia ver me ridenti,
Più serene, e più tranquille.
Siete &c.

S C E N A IV.

Sala Regia.

Arminio incatenato, e guardie.

D Vri lacci voi non siete
Per me rei di crudeltà;
Se à me cari il piè stringete
Per la patria libertà.
Duri &c.

SCE

S C E N A V.

Arminio, Segeste con altre guardie.

Seg. **A** Rminio in questi accenti (lo;
Per la mia lingua ti fauella il Cie
Opportuno è il consiglio:
Prendilo, e stringi à tempo
La chioma à tua fortuna, entro al periglio.

Arm. A che di finto zelo
Cuopri le frodi tue Segeste? io leggo
Nel fondo del tuo cuore; e sò che Roma,
Promise alta mercede
Alla tua crudeltade,
Se per opera tua Arminio cade.

Seg. Tù solo il fabro sei della tua sorte;
Ed è posta in tua mano,
E la tua libertade, e la tua morte.
Se al Monarca Romano
Chinar non sdegnarai.....

Arm. O là con queste
Indegne voci à me parla Segeste?
Perch' io sempre ricusi
Leggi da Roma, e pace, e riti, e Dei,
Basta sol ch'io contempli
Quale vn tempo tù fosti, e quale hor sei,
Gia temuto, e Sourano
Tù dauì leggi altrui, hor le riceui
In qualità di Cittadin Romano;
E à così vil memoria
Consagrasti infelice,
E patria, e sangue, e nome, e trono, e gloria.

Seg. Al rapido torrente,
Del tuo furore infano

Augu.

38 **A T T O**

Argine di ragion s'oppone in vano ..
O seruitude, o morte,
In questo punto elleggi ..

Arm. Ancor Segeste,
Non conosce qual sia d'Arminio il Core,
Se vuol ch'egli bilanci
Trà morte, e schiavitù;
Mora Arminio, su su senza altro esame:
Famoso in libertà:
Viva Segeste in seruitude infame.

Seg. Mora Arminio si si per suo dispetto,
Schiavo del latin Soglio,
E colla testa sua cada l'orgoglio
De Cauci, e de i Cherusci

Arm. Hò tale speme, (no)
Che sparso il sangue mio sul suo Germa,
Fia di più bella libertade il seme,
E al tiranno Romano
A negare obediènza, e vassalaggio,
Per vn sol, che ne cade
Mill'altri Arminij arruoteran le spade.

Seg. Con sì dolce lusinga
Vanne dunque a morir.

Arm. Tù resta, e viui
Con sì bel nome, e faccia vn dì la sorte
Per tua minor vergogna,
Ch'habbi d'Arminio ad inuidiar la morte
Sù le piagge degl'Elefi

anym
di venue
Fatti, e glorie di mia spada
Anfioretemi il sentier.
A morir mio cor si vada
Con sembiante lusinghier.
Sù &c.

SCE

SECONDO.

39

SCENA VI. *mentelique*

per terra
Climene, e Dalisa.

Cl. **N** On più lascia Dalisa
Di tormentarmi; al vento
Spargi le tue preghiere: in Sigismondo
Altro non veggio, che il bersaglio eterno
Del mio furor; tanto ti basti: in petto
Ei chiude di Segeste il sangue infetto.
Dal. Climene vn pò più flemma: il tempo
è brutto,

E nauigar conuien, come si può.
Fate vna volta a modo mio: con esso
Mostrateui men fiera, ei dal periglio
Arminio toglierà: sò ch'è buon figlio.

Cl. Parti sul labro appena
Nasce lo sdegno mio, che costo amore,
E l'opprime, e lo suena,
Benche l'ira non sia figlia del core.

Come va dal bosco al prato
Sussurrando il rosignuolo
Volà l'anima al suo tesor.
E pur dirle m'è negato
Frena o caro il tuo bel duolo
Sei la pace del mio cor.
Come &c.

SCENA VII.

Segeste, Rosmonda, e parte delle guardie.

Ros. **P** Adre non mi credea
Douer per tal cagione à te dauanti
Giamai.

40 **A T T O**
Giamai sparger querele, e versar pianti.

Come temer potea
Sorte sì rigorosa,

Ch'io vedoua restare vn dì douessi
Per quella istessa man, ch'è mi fè Sposa?

g. Ne io figlia credei,

Che tu potessi mai

Esser penoso oggetto alli occhi miei; *aggrun*

S'hai di saluar desio.

Da vergognosa morte.

L'ostinato Consorte. *(mano)*

Porgi à lui preghi, e pianti; egli hà in sua.

Il suo destino, e al Cesare Romano.

Chinando il capo altiero.

Lo toglie al ferro.

Ros. Oh Dio! e che più spero?

Deggio dal suo timore

Attendere la gracia, ch'io sperai.

Dalla sola bontà del Genitore?

Ah no; non sarà mai.

Ch'vn'Alma generosa, vn cuor *gentile*

Anteponga à vna morte gloriola.

Vna vita seruile.

Seg. Arbitro di sua sorte.

Io fece l'amor mio,

Questo è quanto poss'io.

Ros. Ah Padre amato.

Non m'inuolar ti prego.

Questo della tua man dono più grato.

Per quell'affetto, oh Dio, cò cui m'amasti:

Per quei teneri amplexi

Onda al sen mi stringesti, e mi chiamasti:

Delle viscere tue più caro pegno,

Per questi miei sospiri, ah sì per questi

Ch'io spargo à i piedi tuoi pianti funesti.

Seg.

SECONDO.

Seg. Tempo, pianti, sospiri.

Tù perdi à i piedi miei.

Ros. Genero, e figlia

Tù perdi à vn tempo istesso.

Seg. E ancor più giusto

Ch'io tenga in maggior preggio

La fede ch'io giurai, Roma, ed Augusto.

Ros. Compisci l'opra omai Padre inumano.

Degna è ben di tua rabbia

Questa vittima ancor: l'istessa mano,

Che ci congiunse in vita,

C'vnisca in morte. Or via, che tardi più.

In tua Figlia rauuila

E l'istesso delitto.

E l'istessa virtù;

L'istesso zelo accende

Il Cuore à me, ch'accende il mio Cōsorte,

E fa ch'io da te chieda,

○ la sua libertade, ò la mia morte.

Vieni suenami, squarciami il petto

Fiero Padre tiranno infedel.

Sù che tardi? ah no: quel Core,

Che ancor hai di Genitore

Non sarà così crudel.

Vieni &c.

SCENA VIII.

Segeste, Climene.

Cl. **R**iuolgi à me la fronte

Colma di frodi, e tinta di rossore

Principe senza fede

Padre disumanato, e traditore.

Seg. O là cotanto ardisce

Femina

Femina vile?
Cli. E qual rispetto, e quale
 Riuerenza si deue à vn disleale,
 Ad vno scelerato, ad vn fellone?
 Vuol forse la ragione,
 Ch'io l'eminente grado
 Rispetti in te di Cittadin Romano
 Per cui, folle, perdesti
 Il preggio di Sourano,
 Per cui empio eradisti
 La nostra libertà, la tua famiglia.
 Per cui non ti par graue
 Due vittime suenar, Genero, e Figlia?
Seg. Voglio che in me rispetti
 La potestà, che mi concede il fato
 Di fiaccar l'arroganza
 D'vn orgoglio mal nato,
 D'abbatter l'alterezza...
Cli. Chi non teme il morir, tutto disprezza.
 Mà del mio pianto amaro,
 S'Arminio caderà
 Nò, che non riderà Segeste, e Varo..
Seg. Và con gli Idegni tuoi,
 A intimorir l'ancelle, e non gl'Eroi.
Cli. Sai pur che non è tolto
 L'uso del ferro, a questa destra mia.
Seg. Teco altercare è troppo mio rossore.
Cli. Vedi s'io sò ferire ò Traditore.

*Mentre auuenta il colpo conero Segeste,
 Sigismondo la trattiene,*

SCENA IX.

Climene, Segeste, e Sigismondo.

Sig. Ah Climene;

Cli. Ah destino!

Seg. Ah temeraria

E tanto ardir conserua

Vinto ancora l'orgoglio?

Mà di mente proterua

Il genio altiero oppresso

Renda oggi Arminio sì col suo morire,

E cada à vn tempo istesso

Al superbo la testa, à te l'ardire. *Parte.*

SCENA X.

Sigismondo, Climene,

Sig. Ma caris-

Cli. Ed osi ancora?

Parlarmi infido.

Sig. Infido à chi t'adora?

Cli. E quai proue d'amor, fallo mi dai?

vuol vendetta il mio sangue

E del nemico mio scudo ti fai?

Sig. Egli è mio Genitor, come voleui...

Cli. Tanto al Padre non deui,

Che più non deua alla tua Patria, agl' Aui,

Alla Giustitia, al Cielo, à i Patrij numi.

Sig. Così dunque presumi...

Cli. Lasciami ingannatore.

Sig. Ingannatore vn cuor, che è tutto fede?

Cli. Climene all'opre, e non à i detti il crede.

Sig.

Sig. Che far dunque degg'io?

Cl. Serua al mio sdegno.

Chi pretende il mio amore.

Sig. E contro il Genitor?

Cl. Contro vn' indegno

Della Patria nemico, e del suo sangue.

Sig. Per man del Figlio e sangue?

Cl. E qual merta rispetto

Padre fellon, che di tradir procura

D'amicitia le leggi, e di natura?

Sig. Cuor sì barbaro in petto, alma sì infida

Non chiude Sigismondo, e in Sigismondo

Tù non potresti amare vn Parricida.

Cl. In Sigismondo all' hora

Amerò 'l glorioso

Liberator della Germania, il giusto.

Opressor d'vn Tiranno il generoso.

Vendicator del sangue mio.

Sig. La Gloria

Non comprerò giamai con vn delitto.

Cl. Pur di sì bel delitto alta memoria.

Roma conserua in bruto.

Sig. Ah bella . . .

Cl. Addio,

Sig. Così mi lasci?

Cl. A questo prezzo io dono

Di me stessa il possesso, e del mio Core.

Sig. Se di Segeste il sangue

Può redarmi il tuo amor. Prendi, e 'l furore

(Gli dà la spada.)

Sazia nel sangue mio,

Che sangue è di Segeste.

Cl. Ah folle, addio.

(Gli getta la spada, e finge partire, Sigismondo l'arresta.)

Sig.

Sig. Ferma, ch'io stesso ò cruda,

Al fiero tuo desio

Vittima, e Sacerdote offro il mio seno.

(Corre à prender la spada.)

Vieni beui il mio sangue, ecco mi sueno.

Cl. Quai furori son questi? (sangue)

Non vuò sangue innocente, io chiedo il

D'vn reo.

Sig. Se l'innocenza in me detesti

Lascia sì, ch'io lo sparga.

Cl. Ferma, vaneggi.

Sig. Nò.

Cl. Ferma, se m'ami.

Sig. Nò, che se Parricida hora mi brami,

Viuere non vogl'io, che non hò cuore,

Da tradire il mio sangue, ed il mio amore.

Cl. Di Genitore infido

Figlio troppo fedele, oh Dio, perdona

Se l'uso di ragion non è più meco.

M'hanno il lume inuolato

E vn'amore bendato, e vn'odio cieco.

Mio ben

Più placido, e seren

Ritorni à scintillar

Quell'occhio nero

Quanto ti fù crudel

A te farà fedel

L'Alma, e il pensiero.

Mio ben &c.

SCENA XI.

Sigismondo.

O Climene, ò Segeste
Troppo fieri tiranni, e troppo cari,

Che

Che volete da mè, che m'imponeste? (re,
L'vn vuol, ch'io sueni il mio pudico amo-
L'altra, ch'io dia la morte al Genitore.
Se vn'innocente sangue
Padre mi desti, e vn'innocente affetto
Bella Climene m'accendesti in petto,
Lasciate, ch'io nel cuore
Vi conserui innocente il sangue, e amore.

E l'Augelletto

Trà ferri stretto

Vn bel ritratto

Di questo cor.

Ei va gemendo,

Ed io piangendo

De la mia stella

L'aspro rigor.

E l'Augelletto, &c.

S C E N A XII.

Carcere orrida, & angusta.

Arminio.

O Là Custodi. Alcuni di voi mi chiami
Entra un Soldato.

Varo; pria di morire vn solo accento

Dirli vorrei per cui

Ei viurà lieto, ed io morirò contento

Parte il Soldato.

Ombre, marmi, vn guardo solo

Del mio ben può rischiararui;

E vna parte del mio duolo

E' bastante per spezzarui.

Ombre &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Arminio, e Rosmonda piangente.

Ros. Mio Sposo?

Ar. M Ohimè tu piangi

Rosmonda, à far men dolce, e men penosa

Hoggi la morte mia, dimmi se vieni

O Figlia di Segeste, ò pur mia Sposa.

Ros. Vengo tua Sposa à seguir tua sorte,

E ad esserti compagna

Se in vita più non posso almeno in morte.

Ar. Tu vuoi morir, tu vuoi seguirmi,

ò Cara,

E orribile cotanto

Render la morte mia, quãto ora è bella.

Ros. Sdegni dunque, che teco

Venga la tua Rosmonda; e sei geloso

Di tua virtù, della tua gloria tanto,

Che non vuoi, ch'io l'imiti, ò dolce Sposo?

E chi cieco non vede

Nel tuo, nel mio morir, che vn nobil vãto

A te dara la Patria, à me la fede.

Ar. No, viui, ò cara, e resta

De miei candidi affetti vnica erede;

Ro. Resta mio Sposo, e viui

Se vuoi che viua anch'io.

Ar. Ch'io viua, e come?

Oscurato il mio nome,

Con vergognosa pace

Fia che'l Duce Romano

Leggi m'imponga (e tante squadre accolte,

E tanto sangue hauerò sparso in vano?

Ro. Se dal destino oppresso

Tutto perdesti, oh Dio, hoggi vorrai

Perdere

Perdere amato Sposo, ancor te stesso?
 Soffro di riza fortuna
 Con intrepido cuor tutti gl'oltraggi.
 Mi rapisca importuna
 Libertà, dignità, ricchezze, e gradi
 Che se Arminio mi lascia, io gli perdono
 Più d'ogni sua rapina è grande il dono.

Arm. Ah se con tali accenti
 Auulito mi brami

Ros. Rosmonda ò tù non m'ami, ò tù mi tenti.

Ros. Dunque pria che seruire
 Risolui di morire.

Arm. Si vuo morire, e coll'esempio mio...

Ros. Si bell'esempio vud seguire anch'io.

Arm. Ah Rosmonda, e qual prò...

Ros. Se consorte mi chiami,
 E alla mia seruitude hora consenti
 Arminio, ò tù mi tenti, ò tù non m'ami,
 Non vud che priggioniera

Mi veda Roma; e sull'etrusco lito

Dalle latine nuore

Schernita spoglia esser mostrata à dito.

Arm. Il mio pudico, ed ingegnoso amore
 prouidde del rimedio, e già pensai...

Ros. E qual dunque sarà?

Arm. Presto il vedrai.

Ros. Presto il vedrai? mio ben

Serena del mio sen

L'affanno amaro;

Fauella per pietà,

Ch'è troppa crudeltà,

Se taci ò caro.

Presto &c.

SCE.

SCENA XIV.

Arminio, Rosmonda, Varo, e Guardie.

Ver. Arminio.

Ros. In questi orrori, in tale stato
 E qual cieco furore
 Ti guida ad insultare vn suenturato?

Arm. Rosmonda oltraggi à torto
 Vn merito sì raro;

Qui solo à i prieghi miei cōparso è Varo:
 Signor benche nemico,

Di quel tuo generoso, e nobil Cuore,
 Adorai la virtù, stimai il valore.

Possessor d'vn Tesoro
 Di cui forse io non fui degno giamai,
 Hoggi il tuo merito, e l'amor mio richiede
 Nel mio morir, ch'io te ne lasci erede.

Var. Che sento?

Ros. Che sarà?

Arm. Questi è Rosmonda
 Della di cui virtù, virtù più bella
 L'età prisca non vide.

Ros. E sento, e soffro?

Var. Oh Dei?

Arm. Dono sì pretioso
 Signor, non recusare
 Dalla man d'vno Sposo,
 Io già m'accorsi, che di quel sembiante,
 Prima di me tù sospirasti amante,
 E si bel fuoco non è spento ancora:
 Mia Cara allor ch'io mora
 Spargi di poche stille il cener mio,
 Dona poscia all'oblio

C

Dell'

Dell'infelice Arminio
 Ogni memoria, ogni passato amore,
 E del tuo casto cuor tutta la fede.
 Volgi à sì degno, e più felice erede.

Var. Ohimè Varo, che senti?

Ros. E à sì funesti accenti
 Resiste il Cuore, e non rimane estinto?

Arm. Così Roma ti veda

Sposa del Vincitore, e non del vinto,

Vado à morir, vi lascio
 La pace, che hò nel Cor.

Almen colla mia morte,

Cara per te la sorte

Dia fine al suo rigor.

Vado &c.

S C E N A XV.

Rosmonda, Varo.

Var. **R**osmonda, io son confuso;
 Vn nobil Cuore amante,
 Può ben senza dolore
 Perder la vita sì, mà non l'amore.
 Intrepido, e costante;
 Pur t'abbandona il tuo Conforte ingrato;
 Io se à me fosse dato
 Di possederui mai
 Lucidissimi Rai, di voi farei
 La mia gloria, il mio fato
 La mia Roma, il mio Augusto, innumi
 miei.

E se giamai la sorte

Ros. O là Varo, e quai fangi
 Immagini d'amore: in grembo à morte?

s'Ar.

S'Arminio moribondo à te mi cede
 Mi vietano esser tua,
 Viui ancor nel mio petto Amore, e Fede.
 Con due lieui sospiri, e pochi pianti
 Può separar la morte
 Le vili, e non l'eccelle anime amanti.
 Se non farà sì forte
 Il mio dolor, per riunir nostr'alme.
 Quant'è il dettin per separare i seni,
 Ferri, lacci, e veleni,
 Me n'apriranno à mio piacer la strada;
 Nò, non viurà Rosmonda
 Se impedir tu non sai, ch'Arminio cada.

Var. Così la speme mia?

Ros. Nò, non si fondi
 Sulla ruina sua la tua speranza
 poiche la mia costanza,
 Più che di morte hà di tue nozze horror.
 Tu dal mio Genitore
 Se generoso sei, ottien sua vita;
 Per te si placa sol per te s'irrita
 Il suo Cuore il suo Idegno,
 E s'Arminio condanna
 Ne è la sola cagion l'ingiusto impegno,
 Ch'à te giurò: ciò, ch'io ti chiedo è molto;
 Ma fia maggior tua gloria;
 se del tuo cuore istesso aurai vittoria.

Var. Dunque, io stesso douò

Rosm. Del tuo rivale
 Farti appoggio, e sostegno:
 sforzo sì illustre, e degno
 s'aspetta solo alla virtù di Varo;
 Fà che debba Rosmonda
 Al tuo gran Cuor, ciò, che gli fù più caro.
 Non inolarmi il lampo

C 2

Delle

di Serenità
 Delle due chiare stelle,
 Del caro mio tesor;
 Ne quelle sue vezzose
 Guance di gigli, e rose
 Sfori mortal pallor.
 Non &c.

S C E N A XVI.

Varo.

Var. **C**OSÌ la mia fortuna
 Nemica all'amor mio, mentre
 che nasce

Suena la mia speranza ancora in fascie,
 Varo, e soffrir potrai

Che vn'infelice Principe Germano
 Insegna la virtude à vn Cuor Romano;
 E che vna Donna afflitta

Da passion sì ria,
 Di generosità norme ti dia?

Ah no: da vn vil Cupido
 Ribellateui pure, o spirti miei
 E conosca Rosmonda;

Che Varo era in virtude eguale à lei,
 Che se il di lei possesso or m'è negato.
 E' sol difetto, oh Dio!

Non già del merito mio, mà del mio Fato.
 Discioglieteui dal core

Amerose mie catene,

Torni l'alma in libertà:

Per goder l'ore serene,
 Più non vò seguendo amore;
 Dietro i rai d'vna beltà.

Discioglieteui &c.

SCE.

qui finisce l'atto

S C E N A XVII.

viene
 Climene, che fugge l'incontro di Sigismondo,
 ed esso l'arresta.

Sig. **A**H mia bella Climene
Cli. Ed osi ancor di comparirmi inanti?
Sig. E qual delitto è Cara

Cli. Di più colpe sei reo;
 Mà tutte perdonarle à te risoluo,
 Quando per la tua mano,
 In libertà disciolto
 Vada Arminio il Germano.

Sig. Hà già Segeste
 Scritta l'inesorabile sentenza
 E d'Arminio col sangue
 Placar si dee di Cesare lo sdegno?

Cli. Tanto dunque superbe
 Son l'aquile Romane, onde si debba
 A loro ostia sì grande?
 E à Sigismondo in petto
 Pietà non troua di Climene il pianto.

Sig. Deh potessi pur io cara mia vita
 Rapir di pugno alla sua parca il ferro.
 L'essere à te Germano
 Men colpeuole il rende agl'occhi miei?

Cli. Da te la maggior parte
 Dipende è Sigismondo
 Di nostre schiere, e sol che tu lo voglia,
 Al mio German puoi bē aprir lo scampo
 Con la sua fuga.

Sig. E tanto
 Si chiede à Sigismondo
 Di fellonia si tenta? ah non degg'io

C 3.

Dit

Difubidir del Genitor la legge.
T'amo, ò Climene, e se'l mio s'agge chiedi
Del mio bel fuoco in pegno, il sangue io
t'offro ;

Mà non già la mia fè ; mentre del Padre.

Benche fieri i decreti

Deggio adempir costante

Poiche prima son figlio, e poscia amante.

V'intendo vezzosi

Begl'occhi lusinghieri

Voi mi vorreste amante ,

Fedele, e ingannator ;

Per voi morir desio ;

Mà perder non vogl'io

La Fedeltà del Cor

V'intendo &c.

Ch. Sì da Roma si teme

D'Arminio la virtù? Sù via si tolga

Questo viuo terror del Campidoglio.

Muora no, nol permetta il Ciel Cle-
mente .

Chi sà, che i Sommi Dei,

Non adempian da gl'akri i voti miei .

Nasce nell'alba il fior

E sponta nel mio Cor

Di speme un lampo .

Questo l'adombra il duol,

E quello a i rai del Sol.

Manca sul campo ;

Nasce &c.

BALLO DI MASCHERE.

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

A T T O I I I

SCENA PRIMA.

Piazza grande nel Castello di Se-
geste, con Palco apparato
di nero, Popolo alle fine-
stre, e intorno al Pal-
co. Legioni Roma-
ne coll' inse-
gne .

Climene .

C Resca tanto il mio dolore,
Che dal sen l'Alma diuida ;
Sol mi lasci tal vigore,
Ch'io vendichi il mio sangue,
e poi m'uccida .

Cresca &c.

Fier Teatro di morte ; orrida Scena ,

Che con pompe funeste :

Rendete più fastosa

La rabbia di Segeste .

La fedeltà d'Arminio, e la mia pena .

Pria ch'io renda pietosa

L'ossa fraterne all'urna,

A voi giuro, e vogl'io

Di Segeste, e di Varo .

C. 4

Ven-

Vendicare col sangue, il sangue mio:
 Mà, oh Dio! giunge il mio Caro,
 Infelice Germano; Ah mio dolore
 Tù mi tradisci... Ah vista! ah sangue!
 (ah Core!)

S C E N A II.

*Climene si sviene, Arminio, che viene
 incatenato la sostiene.*

Cli. O moro.

Ar. Ah mia Climene, è questo dunque

Quel coraggio virile,
 Che indarno in te potè celar la gonna?
 Testimonio sì vile

Mi dai di tua costanza, e fai vedermi,
 Che la suora d'Arminio, infine è Donna?

Cli. Ah no, se manca, e cade

Il coraggio, il vigore
 E in me forza d'Amor, non di viltade.

Arminio, e come vuoi,
 Ch'io resista al mio duolo?

E' forte il cor, mà solo
 Per soffrire i miei mali, e non i tuoi.

Ar. E qual mal ti figura il tuo cordoglio?

L'apparato, che miri è il mio trionfo,
 E quel palco fatale è Campidoglio.

Finch'io potei col brado,
 Ben difesi pugna

La nostra libertade, oggi il mio scempio
 A difenderla più serue d'esempio.

Cli. Dal tuo coraggio preade

Nuovo spirito il mio spirito; Anima grãde

Van,

Vanne pur sì costante, e lieto in viso
 Al tuo felice Eliso; E se vn momento
 Di Stige sulla sponda

Il piede tratterrai,

E là giunger vedrai.

Due ombre nere, infanguinate, e meste;

Di pur Varo, e Segeste

Son già sacrificati alla vendetta;

Indi a poco, o Germano,

La tua Climene in quella riuà aspetta..

Ar. Ah no, resta, e difendi

La patria liberta, viui, e consola

La tua cara Rosmonda;

Queste, dell'Amor mio, della mia Fede:

Ma del valore, e dello spirito mio,

In quest'ultimo addio, te lascio erede.

Cli. Col tuo valore appunto, e col tuo spirito,

Oggi ti vuol seguir; Come gradita.

Es ser potrebbe a me

Senza di te, ne liberta, ne vita?

Quel volto tuo sereno,

Di uene Se adombrerà la morte:

Quest'alma spirerà;

Mà pria la destra forte

Di due tiranni in seno.

Il ferro immergerà.

Quel &c.

S C E N A III.

*Arminio, poi Varo da una parte, e Segeste
 dall'altra.*

Ar. **M** Inisti alla mia morte:

Or mi rendete, ed a Segeste poi

C 5.

Part-

Portando la mia testa

Var. Olà sciogliete

Quelle indegne ritorte . . .

Seg. Olà fermate,

E quei lacci stringete,

Quella testa troncate .

Var. In Germania chi Regna

Seg. Augusto .

Var. Augusto sdegna

Vn così vil trofeo . .

Seg. Ei vuol ch' Arminio mora .

Var. Mora, ma da Guerriero, e non da Reo

Torni armato d'acciaro

Colà nel Campo, e col morire aceresca (ro

Gloria a te, gloria a Roma, e gloria a Va-

Seg. E chi così dispone?

Var. Il mio giusto volere . .

Seg. E qual ragione

Sulle conquiste mie hauer tu puoi?

Var. Tù per Roma combatti, e le tue prede

Sono acquisti d'Augusto, e non son tuoi .

Seg. Si conferui ad Augusto

Dunque la preda . .

Var. Sì

Seg. Dentro l'angusto

Carcer si riconduca .

Ar. Ah, che vicende!

Varo troppo m'offende

Tua generosità se pensa, o crede,

Che à tradir la mia fede,

Tributaria à guidar la patria mia

Indurre oggi mi possa

Se la forza non può, la cortesia.

Lascia, lascia ch'io mora, e i preggimiei

Col mio morir

SCENA

SCENA IV.

Varo, Segeste, Arminio, Tulia con pochi Soldati.

Tul. **V** Aro, Segeste oh Dei!

Diffatte le falangi

Segimero n'incalza, e reso audace,

Dalle perdite nostre, il piè seguace

Ci spinse fin dell' albi in sù la sponda,

Pochi salvò, molti annegò quell'onda,

E solo a nuoto, oh Dio!

Trouar lo scampo questi pochi, ed'ie .

Seg. Or che risolui .

Tul. Opponi

Le Romane legioni

Di Segimero alla fatale spada :

E lei in Campo Signore .

Seg. E Arminio cada .

Var. Torni al carcere Arminio, io vado al

Campo .

Seg. Forse vn giorno potrebbe il viuer suo

Alla fortuna tua seruir d'incampo .

Var. Di fortuna il fauore

Dal mio braccio dipende, e dal mio core,

Ar. Ritorno alle ritorte

Sorte, che vuoi da me?

Trà si strana vicende

Di carcere, e di morte

Stabile più si rende,

E salda la mia fede .

Ritorno, &c.

C. 6.

SCENA

S C E N A V.

Varo, Segeste, Tulio, e Soldati.

Var. **D** El Castello in difesa
Tù con le genti tue resta ò Segeste
Tulio mi seguirai.

Life
vente
Tul. Verrò; ma temo,
Che qualche Scimitarra
Non mi facci la festa;
E non vorrei così à tentone in Campo
Perdere vn giorno, à ricercar la testa.
Che ne dite ò Signor?

Seg. Varo preuieni
L'ardir nemico, e pria che in questo loco
Giunga il fatale incendio,
Tù col sangue d'Arminio estingui il foco.

Var. Questa viltà non lece
Ad'vn petto Romano, à vn cor guerriero,
Chi Arminio oggi disfece
Temerà Segimero?

canzon di ferro
Risuonino le trombe,
Pien di coraggio in Campo
Discendo à guerregiar.
Vittoria il Ciel rimbombe,
De la mia spada al lampo
Io parto à trionfar.

Risuonino &c.

SCE

S C E N A VI.

Segeste.

V Aro t'intendo. Benche inuidia, e frode
Cuopra i disegni tuoi,
Della vita d'Arminio
Arbitro non mi vuoi, mi vuoi Custode;
Sdegni, che teco in Campo
Della gloria, e del rischio io vèga à parte;
Mà t'inganni; Segeste
Deludere saprà l'arte coll'arte.

Benchè cinto di ritorte
Il nemico, ancor fa guerra.
Nè si chiude mai sì forte,
Se nell'urna non si ferra.
Benchè &c.

S C E N A VII.

Camera con tauolino, sopra del quale
è vna tazza di veleno, e la spada
d'Arminio.

Rosmonda.

no
I N felice Rosmonda! ecco rimiri
Auanti gl'occhi tuoi ferro, e veleno;
E pur l'aure di vita ancor respiri,
Ne due morti sì pronte, e sì funeste
Son bastanti à suenarti il Cor nel seno.
Infelice &c.

Te

Te stringo illustre acciario,
 Dell'infelice mio tradito Sposo ;
 Se già à i danni di Varo
 Rendesti vn tempo il tuo Signor famoso ;
 Oggi col darmi morte
 Rendi di tua Conforte
 La fede eterna ; E non s'intenda poi
 Qual sia de i pregi tuoi pregio maggiore.
 Se in mano del Conforte , ò della Sposa,
 O istromento di Marte, ò pur d'Amore.
 Si mi sueno ma no. ferma. Auuiliti.

Vuol ferirsi, e si trattiene.

Potria forse mia morte . Oh Dio ! chi sà,
 Che questa mia costanza,
 Non sia dal Mondo poi detta viltà ?

Posa la spada, e piglia la tazza.

Resta colla tua gloria
 Illustre ferro ; e di mortal veleno
 A dar fine al mio duolo
 Scenda la Parca armata in questo seno : :
 Sì sì beuo la morte .
Mentre vuol bere Climene l'impedisce.

S C E N A VIII.

Rosmonda, Climene, e Dalisa.

O La Rosmonda
 Ferma : questa è viltà :

Ros. Lascia questa è costanza, e fedeltà .

Dal. Eh via state sul serio,
 L'amazzarui in tal forma è vituperio .

Cl. E così poco, e forte
 Contro il rigor di barbaro destino

D'Ar

D'Arminio la Conforte ?

Ros. Viue il mio sposo ?

Cl. Sì, viue in periglio .

Ros. Lascia dunque ch'io mora :

Cl. Ah sì morir conuiene ; ma non ancora :

Dal. Aspettate in buon'ora .

Ros. Giacche morir conuiene ,

Perchè vuoi ch'io prolunghi

Col viuer mio, à questo Cor la pena ?

Cl. Da i lacci pria doue ei sen viue auuinto

Conuien sottrarlo, ò vendicarlo estinto.

Ros. Sottrarlo, e come ? oh Dio !

Cl. Arrida Amore, e Fato al bel desio ,

Dal. Sard con voi per aiutarui anch'io.

Cl. Prendi la Coppa lascia à me l'acciario,

E segui i passi miei ,

Che i nostri pianti ascolteran gl'Iddei .

Ros. Come di Rosa, in Rosa

L'ape vezzosa

Và ,

Così di speme in speme :

Il cor sen vola ;

E sempre perche teme,

L'anima inquieta stà,

Ne si consola :

Come &c.

S C E N A IX.

Tullio, e Dalisa.

V Na moglie indiuolata
 Più di me chi mai trouò
 E una furia scatenata

F. van

E' vn Demonio, io ben lo so.

Vna &c.

Dal. A tempo intesi, e vendicar mi voglio.

Tul. Sono nel bel imbroglio,

E questa volta sì, ci son caduto.

A sposar questa vecchia strauagante,

Colma d'imperfettion, Gobba arrogante.

Ecco che vien, l'osseruarò in disparte.

Dal. Hor ch'io son fatta la Sposa.

Al passeggio me ne vò;

E l'amante mio costante,

Cicisbeo tutto galante,

A dispetto del Conforte.

Senza dubbio io riuedrò.

Hor &c.

Tul. Doue doue, ò Signora.

Gite con tanta fretta?

Dal. (Gelosia maledetta)

In casa apponto andauo;

Mà voi non m'aspettate?

Tul. Schiauo schiauo.

Dal. Perche così turbato?

Tul. Togliti al mio cospetto,

Hai vn cuor scelerato.

Dal. Così dunque si tratta.

Vna moglie pudica?

Tul. Ah perfida sleale.

Vò priuarti di vita.

Dal. (Oh che animale.)

Pietà pardon ti chieggio.

Tul. Che pietà, che perdò ti vuò ammazzare.

Dal. Ahi ahi Tullio non fare.

Mà già che mi vuoi morta.

Con le mie proprie man mi vuò suenare.

Tul. Prendi, e fà ch'io ti veda, li dà il ferro.

Dal.

Dal. (Folle se il credi) hor mira;

E in questo estremo ponto

Ti basti di saper, ch'io son fedele,

E quel che forse vdisti, il dissi solo

Per darti gelosia, costante io muoro.

Tul. (Intenerir mi sento.)

Dal. (Ah ah s'accosta.)

D'vo sol fauor ti prego.

Tul. L'ultimo fà che sia, e tel concedo.

Dal. Doppo ch'io son estinta

Sopra il Sepolcro mio lapide forma

Con iscrition che dica.

Dalisa iacet qui moglie pudica.

Tul. (Non posso più star saldo,

Gelo, fudo, oh che caldo.)

Dal. Ecco dunque m'uccido.

Tul. Ferma ò Sposa diletta.

Dal. Ah miscredente

E s'oltraggia così Sposa innocente!

Tul. Pietà pardon ti chieggio.

Dal. Che pietà, che perdò ti vuò ammazzare.

Tul. Ferma, ferma non fare.

Dal. Per qual cosa che in me temer tu possa

Dimmi parlerai più?

Tul. Sempre muto sarò così prometto.

Dal. Or di questo attentato,

Il pardon ti rimetto.

Se più parli ò scelerato,

Ribaldaccio disgratiato,

Vuò suenarti, vuò strazzarti

Voglio tutto trucidarti.

Tul. Tacerò, non parlerò

Sempre muto mi starò:

Ciò prometto, e osseruerò,

Ne mai più t'oltraggierò.

Dal.

Dal. Dunque volgimi vno sguardo?

Jul. Fà l'istesso ancora tu.

A 2. Occhiarelli traditori.

Siete troppo ruba Cori,

Vostri sguardi, sono dardi,

Che sì acuti, e sì gagliardi

Non prouò mai questo Core.

Dal. Trà li sdegni, e trà il rigore.

Chi fa pace?

Jul. Il Dio d'amore.

A 2. Che riuni coppia sì bella.

Per ciò giubila, e saltella

Nel mio petto, e l'alma, e il cor.

SCENA X.

Giardino contiguo alla Carcere d'Arminio.

Sigismondo con Soldati.

A Rminio sventurato,

Morir dourai, perche l'inuidia vuole:

Punito in te troppo valore, e fede,

Ma dell'ordine ingiusto,

Del crudo Genitore.

Esser può Sigismondo esecutore?

Ah no! Sì ria sentenza,

E seguir non vogl'io. Ci astringe il Cielo.

Alla giustizia più, ch'all'obediènza.

Ma, oh Dio? Se questo è zelo.

Importuno al mio, cor porge il consiglio;

S' hoggi Arminio non muore,

Vedrò del Genitore.

E la vita, e l'onor posti in periglio.

Il sangue al cor fauella

Al cor fauella amore,

Ne sò quel, che farà,

Saluarlo . . . è fellonia,

Suenarlo . . . è crudeltà.

Barbaro all'alma mia

Infido al Genitore

Essere il cor non sà.

Il sangue &c.

SCENA XI.

Rosmonda col ueleno, e Climene con la spada d'Arminio, e detto.

Cli. **S**igismondo.

Ros. Germano.

Sig. Mia cara, mia sorella.

Cli. Il mio caro Fratello.

Ros. Il dolce Sposo.

Cli. O rendi à queste braccia?

Ros. E à questo seno,

O ch'io beuo la morte,

Cli. O ch'io mi fueno.

Sig. Oh Dio! fermate, e di Segeste pria

I decreti ascoltate. Ei delle mura

Postosi alla difesa, a se mi chiama,

E così mi fauella: amatò figlio

Vedi in quanto periglio

Oggi sia nostra vita, e nostra fama:

L'vna, e l'altra assicura vn colpo solo.

Vanne al carcere, o Figlio; iui recisa

Porta del fiero Arminio a me la testa.

Con questa sì, con questa,

De i Cherusci l'orgoglio,
 Da queste mura spauentare io voglio;
 Sò, che'l tuo cuor ne freme;
 Mà se ricusi di mirare e sangue
 Per opra tua quel busto,
 E gl'oltraggi d'Augusto,
 E i danni miei, mi pagherà il tuo sangue.

Ros. Barbaro Genitor, crudo Germano.
Cli. Oh di Padre inumano
 Figlio più reo, efecutor più ingiusto.
Ros. Sì, sì morta mi vuoi, beuo il veleno.
Cli. Nò, nò non voi ch'io viua, io m'apro
 il seno.

Sig. Fermate, ò Padre, ò amore,
 O sangue, ò Arminio, ò sorte,
 O Climene, ò Sorella, ò affetti, ò morte.
*Gitta via il veleno à Rosmonda, toglie
 à Climene la spada.*

Viuete, sì viuete:
 Farò, ch' alle tue braccia, ed al tuo seno,
 Il Germano, e lo Sposo oggi ritorni:
 Col periglio del Padre, e col mio sangue
 Io comprerò di vostra vita i giorni.

Viuete, sì viuete,
 Contento io morirò;
 Se voi per me godrete
 Morir per voi godrò.
 Viuete &c.

S C E N A XII.

Climene, e Rosmonda.

Ros. Ah Climene.
Cli. Ah Rosmonda!

Ros.

Ros. Io prouo.
Cli. Io sento.
Ros. Che quest'anima mia.
Cli. Che questo core.
Ros. Non si consola appien.
Cli. Non è contento.
Ros. In me colpa è del sangue.
Cli. In me d'amore.
Ros. Veder lo Sposo.
Cli. Stringere il Germano.
Ros. E qual gioia faria.
Cli. O qual diletto.
Ros. Mà nel Mondo non è
Cli. Mà quaggiù non si dà
Ros. Vn bene intero.
Cli. Ed vn gioir perfetto.
Ros. Vedo tosto.
Cli. Contemplo in vn istante
Ros. Che la vita d'Arminio,
Cli. Che la sua libertà.
Ros. A me costa vn Fratello.
Cli. A me vn Amante.
Ros. Ahi vita!
Cli. Ahi libertà!
Ros. Fra contento, e dolor,
Cli. Gioie, e martiri.
Ros. Dal sen traggi i sospiri
Cli. Da gl'occhi il pianto.
Ros. Ah Consorte!
Cli. Ah Germano!
Ros. Sei pur caro al mio cor!
Cli. Costi pur tanto!

SCEI

S C E N A XIII.

*Rosmonda, Climene, Arminio, e poi
Sigismondo, e Guardie.*

Ar. **M**ia Sposa, mia Sorella!
Da quel laccio tenace
Disciolto omai vi stringo pur, v'abbraccio,
Ma voi piangete? il viver mio vi spiace?
Frà l'indegne ritorte,
Ecco ritorno ad aspettar la morte.

Cl. Ferma.

Ros. T'arresta.

Cl. Oh Dio questo martire.

Ros. Questo mio lagrimare.

Cl. Se sia gioia, o martir non sò ridire.

Ros. Se sia pena, o goder non sò spiegare.

Sig. Signor tregua a gl'affetti.

Rompi gl'indagi el tuo partir s'affretti.

Gli rende la spada tolta da Climene.

Ritorni alla tua mano

L'istramento fedel della tua gloria,

E della libertà del suol Germano.

Ar. Signore, e qual mercede

Potrà rendere Arminio

A tanto zelo tuo a tanta fede?

Sig. Arminio chi s'adopra

Per la giustizia, e pel dover riceue

Degno premio dall'opra,

Ros. O fratel generoso.

Cl. O illustre Amante

Sig. Se fia che trionfante

Torni di palme, e di vittorie onusto,

Ben.

Benche barbaro ingiusto
A Segeste perdona, e alla tue squadre
Vieta il versar quel sangue,
Che a Sigismondo, ed a Rosmonda, e Padre

Ar. A prezzo di mia gloria
Difenderò sua vita, e nel periglio
Rispetterà il mio brando,
Nel Padre reo, liberatore il Figlio;

Sig. Per sotteranea via
A Rosmonda ben nota
Fuori di queste mura omai t'inuia

Ros. Tù refterai Germano
Dello schernito Padre esposto all'ire?

Cl. Ne vuoi seguirci?

Sig. Nò.

Ar. Non vuol partire

A costo di tua vita.

Sdegno la libertà

Sig. La fuga mia

Inuola il merto all'opra, e mostra oh Dio!

Che m'indusse a tradire il Padre mio

La giustizia non già la fellonia.

Vanne, che se mia vita

Preme al tuo cor, dal tuo partir dippede:

Và pugna, e vinci, che dal tuo ritorno

La sua salute or Sigismondo attende

Si ritirano in disparte Sigismondo,

e Climene.

Ar. A cingermi d'allor *(à Rosmonda)*

Speme di questo cor

Men vado al Campo.

In guardia del mio sen,

Del ciglio tuo sereno,

Combatta vn lampo.

A cingermi, &c. *Parte,*

Ros.

Ros. Vanne mio Sposo; e dal tuo brando
inuitto,

L'Esercito Roman cada sconfitto;

Più non mi desta al Cor

Fiere tempeste amor;

In calma

L'alma

Scherzando vâ:

Ne più di fiera stella

Sento, che mi flagella

La crudeltà.

Più, &c.

parte.

S C E N A XIV,

Climene, e Sigismondo;

Seg. **C**limene, e tû non parti?

Cli. **E** tû qui resti

Vittima di Segeste al rio furore?

E mi rendi il Germano

Perch'io pianga nel dono il donatore?

Seg. Fugga chi è reo; se pur è fallo il mio,

Il fallo mio vud sostener con gloria.

Cli. E se cagion del tuo fallir son'io,

Teco frâ queste mura

Restarmi deggio, ch'essere, non puote

Illustre il fallo, e la cagione oscura.

Seg. Oh Dio quest'alma mia

Che di sì bell'errore

Hà pregio, e non timore,

Nel tuo periglio, ò cara

Or si spauenta, ed a temere impara?

SCE.

S C E N A XV.

*Sigismondo, Segeste con Guardie,
& Climene in disparte.*

Seg. **C**Osì mentre del Padre
E la vita, e l'onor sono in periglio,
In vece d'eseguir gl'ordini miei
Tra i vezzi di colei
Qui ti trattieni effeminato figlio?

Sig. E di Figlio, e di Padre

Scordati i dolci nomi; omai Signore

Tù sei tradito, ed io son traditore:

Reo mi dichiaro, e del mio fallo sento

Gioia non pentimento.

Ecco il ferro al tuo piè tû mi condanna,

Gli getta la spada a' piedi.

Ch'io stimerò gran sorte

Per così bel delitto auer la morte.

Seg. Cieli, che intendo?

Sig. Al tuo furor rapita

La vittima innocente,

Da me riceus, e libertade, e vita.

Seg. Arminio in libertade? e non m'uccide

La mia rabbia, il furore?

La sorte mi deride,

Varo mi manca, e mi tradisce il Figlio?

Perfido prendi il ferro,

E con ridente ciglio

Squarciami il seno, e sul mio corpo esan-

gue

Saziati del mio sangue;

Compisci l'opra indegna, e l'empie trame,

D

Aggrato

Ingrato mostro, e traditore infame.

Sig. Di sì illustre Guerriero

L'alta virtù m'indusse.

Climene, che sopraggiunge. me sem

Cli. Eh non è vero

Risparmia il sangue tuo; io son la rea;

Segeste in me procura

Sfogar tua rabbia: amor vinse natura

In Sigismondo; e questo mio semblante

Del tuo figlio nel seno

Ebbe forza maggiore

Del sangue, del dover, del Genitore.

Seg. S'arrestino ambedue.

Sig. Costei t'inganna.

È la Patria, l'onore,

È il mio dover, l'altrui virtude, il giusto,

L'odio mio per Augusto,

È l'ingiustizia tua senza ragione,

Che mi resef fellone.

Seg. Ah taci indegno;

Non hà più l'ira mia freno, e ritegno,

Strafcinate ambedue, la nella Regia

Del mio morir vicino

Io preverò colla vendetta il Fato;

È pria di me cadranno

Vna Donna superba, vn Figlio ingrato.

Cli. Ah mio bene.

Sig. Ah Cuor mio!

A 2. Tù morirai per me? che pena! addio.

Sono condotti da i Soldati uno per una

parte, una per l'altra.

SCE-

S C E N A XVI.

Segeste.

A Rminio in libertà... lo pose il Figlio
Roma, Augusto, Segeste,

Varo, Legioni, Squadre.

Siamo tutti in periglio;

Mà tu non fosti figlio, io non son Padre.

Col tuo sangue... Ahimè nò... quel
sangue è mio:

Da me nacque l'ingrato.

Mostro disumanato... Oh sangue...

Oh Dio?

Mà in lui tacque l'affetto; in me natura.

Non parli, e non s'ascolti.

Già dentro à queste mura

Vedo superbo il vincitor nemico.

Quai strazzi mi prepara... Ecco bi-
penni,

Ecco lacci, ecco ruote... Ahimè, che
dico?

Il nemico maggiore

È il figlio traditore

Mora... la morte è poco,

E di ruote, e di fuoco

Nuovi strazi, e più degni

Del suo delitto, e della mia vendetta,

L'odio, la rabbia, il furor mio m'infer-
gni.

Parte.

D 2.

SCE-

S C E N A XVII. *nona**entra in scena*

Rosmonda.

S Cherfatemi nel petto
 O care gioie mie: frà breui istanti,
 Trionfator delle rubelle squadre
 Il mio bel nume attendo.
 Già par, che il dolce aspetto
 L'anima mi consoli,
 E cinto il crin d'allori in sen mi voli.
 Venite, ritornate
 Bei labri di rubin,
 Pupille vaghe;
 E sani il Dio Bambin
 Le nostre piaghe.
 Venite &c.

S C E N A XVIII.

Salone Regio di Trasparenti.

*Climene da una parte, Sigismondo
 dall'altra, e Guardie.*

Sig. Climene?

Cli. Sigismondo?

Sig. Per vnir le nostre alme

Altri lacci, e più dolci, e più tenaci,

Altro letto sperauo, ed altre faci,

Che catene, e ritorte,

Che feretri d'orror, Tede di morte.

Cli.
giurra

Cli. Nella morte, che il Fato oggi c'inuia,
 Qualche pensier di gioia
 Conforti col tuo Cor, l'anima mia.
 Noi moremmo contenti
 Io del tuo fido amor, tu di mia fè,
 Moremmo insieme, e se per me cadrài,
 Cara mia vita, io morirò per tè.
Sig. L'vnico mio conforto
 Sarà, che nel morire io ti preceda,
 Ne pria degl'occhi miei
 Chiusi alla luce i tuoi bei lumi io veda.
Cli. Ah no dolce mio bene:
 Vuol la ragion, che sia,
 Chi fù prima a fallir, prima alle pene.
 Io due volte morirò:
 Se morrai prima di me;
 E più cruda a me sarà
 Quella morte, che farà
 L'alma mia morire in te.
 Io &c.

S C E N A XIX.

*Climene, Sigismondo, Segeste,
 e altre Guardie.*

Sig. Soldati. Olà, sciogliete
 La destra a Sigismondo.

Cli. O che contento.

Sig. Caro Padre, che sento!

Seg. Prendi la spada... E la tua stessa mano

*Sileua la spada dal fianco, e la dà**a Sigismondo.*

Tràchi la Testa, a cui salutò il Germano.

D. 3.

Sig.

Sig. Ch'io di mia man recida
 Lo stame di mia vita? Io nel mio core
 Ponga il coltello? E non hà il tuo furore.
 Altri Ministri?
Seg. Al tuo delitto eguale
 Questa la pena sia, se tardi ancora.
 O quanto strazio, e quale
 Tu vedrai di costei.
Cl. Non più dimora.
 Sù via ferisci, eccoti il collo ignudo;
 Se fia per altra mano
 Sarà mio Caro, il mio morir più crudo.
Sig. Ah barbaro inumano
 Ingiusto Genitor, dunque son queste.

S C E N A XX.

*Segeste, Climene, Sigismondo,
 Tullio, e Dalisa.*

Tul. **F** Vggi, fuggi, o Segeste. (rore;
 D'Arminio vincitor l'ira, e'l fu-
 Dal Germano valore
 Distrutte le legioni,
 Nell'incontro primiero
 Per man di Segimero
 Varo rimase estinto. (Cinto:
 Preso e'l Castello, e'l fiero Arminio hà.
Seg. Sei fazio empio destin.
Tul. Dalle ritorte
 Me sottrassà la fuga, ò pur la morte.
Tullio fugge.
Seg. Non godrai de mie strazi
 Barbara sorte infida,

EL

Elle piange Segeste, altri non rida.
 Lascia quel ferro.
Sig. Nò, per tua difesa
 Stringerò questo tuo barbaro acciaio.
Seg. Perfido, io vud seguir l'orme di Varo.
 Lascia.
Sig. Ferma Signore.
Seg. Ah figlio traditore, ah figlio ingrato
 Tù vuoi serbarmi in vita,
 Perche Arminio diuenga
 Arbitro di mia sorte, e del mio fato;
 Mà non fia ver; non voglio
 Viuer soggetto al suo superbo orgoglio.
 Prenderò questa spada.
Toglie la spada dal fianco d'un Soldato.
 Prima però ch'io cada
 Plachi l'ombra di Varo il vostro sangue
 Voglio, che Arminio incontri
 L'amico estinto, e la sorella e sangue.
*Vuol ferire, e vede fuggire le sue guardie,
 ed'entrare li soldati d'Arminio.*
 Mà giunge il vincitor
 Prima ch'arriui
 Mi sottrarò.

S C E N A V L T I M A .

*Segeste, Sigismondo, Climene, Rosmonda,
 Arminio, Tullio, Dalisa, e Seb:
 dati Germani.*

Ar. **F** Erma, segeste, e viui.
Seg. Lasciami.
Ros. Ah Genitore!

Sig.

Sig. Quieta, ò Padre il furore :

Seg. Empi rendete

Il ferro alla mia mano.

Arminio gli toglie la spada.

Ar. Frena il furore intano ;

Ne ti sembri viltà cedere al Fato :

Se alla tua Patria infido, à me nemico

Di veder quella schiava, e me suenato

Sin qui nudristi vn perfido desio,

L'odio deponi, io già l'offese oblio.

Cl. O fratel generoso.

Ros. O illustre Sposo.

Sig. Anima eccella, e grande.

Seg. Arminio il fallo mio *aggiunta*

Figlio dell'ambitione, e dell'iuuidia

Ebbe seco congiunta ognor la pena ;

Or che ti miro, oh Dio ?

Coronato d'applausi, e di vittorie,

Al par de le tue glorie

Cresce la pena mia sì fiera, e forte,

Che minor mal per me faria la morte.

Pur se tu vuoi, ch'io viua

Lalcia vn'ingrato, e cerca i benefizi

Meglio impiegar, ne far co' tuoi fauori,

Le confusioni mie sempre maggiori.

Ar. Così vendica Arminio i torti suoi.

Ros. Così fanno gl'Eroi.

Cl. Così punisce il forte.

Sig. Così de i propri affetti

Vn'alma generosa ottien vittoria.

Dal. E così già che al Fato

Di consolarci piace

Tullio, e Dalisa viueranno in pace.

Ar. Tu se brami alla gloria

Rendere il nome tuo, abbi più fede.

Que

Questo la Patria tua

Questo il tuo sâgue, e l'onor tuo richiede.

La Romana potenza

Non ti spauenti; Combattiamo, e spera,

Che se à morir ci guida

Destin nemico, e alla Germania infesto,

Moriam liberi almeno,

Sosteniamo la gloria,

E lasciamo a gl'Iddei cura del resto.

Seg. Dal tuo valor, da tua virtude oppresso

Ti consegno il mio Cuore,

Riforma a genio tuo tutto me stesso.

Arm. Con più nodi si stringa

Il tuo col sangue mio; Climene vnita

Sia con lacci di fede

Del tuo Figlio mercede,

Cui deue Arminio e libertade, e vita

Cl. O vicende felici.

Ros. O dì festante.

Dal. O mio Tullio adorato.

Tul. O mio tesoro.

Sig. O mia Climeue.

Cl. O' sospirato amante.

Tutti Rose, e fiori

Il Dio de Cori

Sparga intorno

In sì bel giorno,

Tutto gioia, e tutto pace.

Delli affanni la procella

Rasserena amica stella,

Marte estingue la sua face.

Rose &c.

BALLO DI PASTORI.

Fine dell' Opera.

Weller agi unte